



**Azienda Ospedaliera Universitaria
Policlinico Paolo Giaccone**



Dipartimento di Biopatologia e Biotecnologie Mediche

Unità operativa di Audiologia (codice 38.03.02) Responsabile dr Aldo Messina

Ambulatorio di Otoneurologia ed Acufenologia

Tel. 091 655 4250

Via del Vespro, 90127 Palermo. E Mail aldo_odecon@libero.it. // PEC: aldo.messina@pec.it

www.aldomessina.it

Cell 3286242712

www.aldomessina.it

Cosa accomuna il, due febbraio, giorno della "Candelora", con il diritto penale?

Il numero quaranta e vi assicuro che non è un caso.

Sembra che per il pensiero umano, Jung lo chiamerebbe inconscio collettivo di specie, il termine dei quaranta giorni stia ad indicare un periodo sufficientemente lungo per poterci permettere di riflettere sul da farsi e per capire se un avvenimento avrà un'evoluzione o meno.

La ricorrenza della Candelora, ricorre il due febbraio, quaranta giorni dopo il Santo Natale. In questa occasione si festeggia non solo la presentazione, come prescritto dalla legge giudaica di Mosè, di Gesù, in quanto figlio maschio, al tempio ma soprattutto la purificazione della Beata Vergine Maria. Infatti una donna era considerata impura del sangue mestruale e l'impurità durava 40 giorni se si era partorito un maschio e 66 giorni se si era data alla luce una femmina. Era prescritto inoltre che la presentazione al tempio e la purificazione della madre avvenissero simultaneamente, quaranta giorni dopo il parto. Nel caso di Gesù nato il 25 dicembre, il due febbraio. In realtà in un primo momento la festività coincideva con il 17 febbraio, quaranta giorni dopo l'epifania. Il rito della candela, da cui candelora, sembra acquisito, come per altre ritualità cristiane, da quello pagano del lucernario che si celebrava a metà febbraio.

Il concetto dei quaranta giorni viene ripreso nella credenza popolare che consente, tramite l'osservazione meteorologica delle condizioni climatiche del 2 febbraio (che peraltro è a metà dell'inverno), di prevedere quando arriverà il bel tempo.

In Sicilia è d'uso affermare "per la cannalora dall'inverno semu fora". Ma in Romagna le cose sono percepite diversamente ed il motto è " «Se piòv par Zariòla quaranta dè l'inveran in z'arnòva.»". ed a Napoli " A Cannelora Vierno è fora! Risponne San Biase: Vierno mo' trase! dice a vecchia dint' a tana: ...nce vo' 'nata quarantana! cant' o monaco dint' o refettorio: tann' è estate quann' è Sant'Antonio!.

Si noterà che i partenopei, ponendo alcune condizioni, sono più precisi dei romagnoli. Questi ultimi affermano che se il due febbraio il tempo è cattivo, questo andazzo proseguirà, pensate un po'. Per i successivi quaranta (sempre quaranta) giorni. I Napoletani, notoriamente attendisti, dicono di aspettare, neanche a dirlo, quaranta giorni, sino al giorno di sant' Antonio, il 13 giugno. E' interessante notare che, nel motto sopra riportato, i campani chiamano in causa, a convalidare la loro tesi San Biagio. La festività di questo santo ricade il tre febbraio (pertanto il giorno dopo la Candelora) e, come è noto, è il Santo protettore dei malati di gola. Non degli otorinolaringoiatri come molti credono, poiché questi illustri specialisti non si fanno mancare nulla ed hanno un altro santo protettore per l'orecchio ed uno per il naso. In questi casi si invoca San Cono che, ironia della sorte, nasce a Naso, un comune vicino Messina.



San Biagio di Cappadocia "salvò" una bambina alla quale si era conficcata una lisca di pesce in gola (ritengo comunque non sia stato solo questo il suo prodigio). Da allora quanti desiderano proteggersi dalle sue patologie, il giorno di San Biagio (tre febbraio) si avvicinano alla candela che era stata benedetta il giorno precedente, per la candelora appunto. In alcuni rioni di Palermo il tre febbraio si sfornano dei pani piccolissimi che riproducono la forma della gola, dei pani piccolissimi, i cannaruzzedda. E' Giuseppe Pitrè a ricordarci che i nostri conterranei allorquando, costi quel che costi, vogliono esprimere il loro pensiero, affermano "San Brasi m'havi a 'ffucari s'in nun cci lu dicu" (San Biagio mi possa strozzare se non glielo dico).

Tornando alla vita di Nostro Signore, questi, intorno al trentesimo anno di vita, ritenne doversi confrontare con la propria forza di volontà e capacità di resistere alle tentazioni. Decide così di recarsi, per quaranta giorni, nel deserto di Giudea. Ancora una volta quaranta giorni e conseguenti quaranta notti. Gesù decide di sottoporsi a digiuno mentre il Diavolo lo provoca con almeno tre tentazioni. Una sul cibo ("se sei figlio di Dio trasforma i sassi in pane"), l'altra sull'obbligo di Dio di assistere suo figlio ("gettati dal tempio per vedere se gli angeli, mandati da Dio, ti salveranno"). Gli propone infine di adorare non Dio ma Satana ("tutti i beni effimeri del mondo saranno tuoi se mi adorerai"). Gesù per il periodo di riflessione dei quaranta giorni resistette e, concluso questo periodo, inizia il suo Ministero che si concluderà tre anni dopo con la morte in Croce.

Probabilmente ricordando i quaranta giorni di Gesù sul deserto, la Chiesa Cattolica ripropone il periodo della quaresima. Ancora una volta saranno quaranta i giorni da dedicare alla conversione a Dio. Si raccomanda di osservare per quaranta giorni il digiuno ecclesiastico, la preghiera più intensa e le azioni caritatevoli. Tra le forme di digiuno si raccomanda di astenersi dal consumo della carne. E il "Carnem Levare" (Levare la carne), da cui il termine carnevale, festività che inizia appunto il martedì grasso, primo giorno di quaresima.

Intorno al 1300, quando con i commerci navali, la diffusione delle malattie era all'ordine del giorno, il periodo di riflessione dei quaranta giorni è stato ripreso. E' la quarantena. Gli archivi storici e tra questi quello di Ragusa, riportano che i Veneziani, per paura della peste, in quegli anni impedivano alle navi di entrare in porto per quaranta giorni: è la quarantena. Un periodo di osservazione che consentiva di capire se vi fossero a bordo appestati in incubazione. Se si teme la diffusione di malattie il periodo di isolamento noto come quarantena sussiste anche ai nostri giorni. Anche gli astronauti sbarcati sulla Luna, al rientro a terra furono sottoposti ad identico periodo di isolamento preventivo per quaranta giorni.

Il diritto penale fa suo il concetto dei quaranta giorni ed all'articolo 590 afferma che «Chiunque cagiona ad altri per colpa una lesione personale, è punito con la reclusione fino a tre mesi o con la multa fino a euro 309. Se la lesione è grave la pena è della reclusione da uno a sei mesi o della multa da euro 123 a euro 619, se è gravissima, della reclusione da tre mesi a due anni o della multa da euro 309 a euro 1.239 (...).» questo limite temporale viene introdotto nel codice penale toscano perché la medicina del tempo riteneva che se uno non guariva in quel periodo le lesioni rimanevano permanenti. Appunto!

Un'alterazione anatomica o funzionale che scateni una riduzione apprezzabile di funzionalità viene classificata come lieve, grave o gravissima prevalentemente in funzione della prognosi, e pertanto dal decorso e dagli esiti, dalla possibilità di guarigione.

Le lesioni personali sono infatti classificate in base alla prognosi del soggetto leso. Lievissime se determinano malattia o incapacità di svolgere attività della vita quotidiana per tempo non superiore ai 20 giorni, lievi con prognosi tra 21 e 40 giorni, gravi se a guarigione superiore ai 40 giorni ed infine gravissime se la malattia risulta insanabile.



**Azienda Ospedaliera Universitaria
Policlinico Paolo Giaccone**



Il diritto Penale non si esime pertanto dall'esperienza dei quaranta giorni e stabilisce che si proceda d'ufficio (e non a querela di parte) se si determina, involontariamente, in un altro cittadino una lesione grave, pertanto con prognosi superiore ai quaranta giorni.

I fatidici quaranta giorni, utili "per osservare , riflettere e meditare" accomunano pertanto la ricorrenza della Cannalora al diritto penale

Dr Aldo Messina
Iscr Ordine Medici Pa 7016